

ovdim è quello che è andato più lontano nella proprietà privata, nonostante i passi d'arresto di numerosi servizi cooperativistici che lo differenziano ancora radicalmente da un villaggio di piccoli proprietari, conduttori in proprio. Il moshav shitoufi, è posto di mezzo tra i due, avendo i suoi pionieri parimenti provato la vita sia dell'uno che dell'altro ed essendosi proposti di far coesistere produttivamente l'efficacia del primo e le soddisfazioni ed i pungoli psicologici del secondo. Questa parte del libro è forse la più interessante dato che si è presenti ad una trasformazione in corso della società agricola israeliana: dal kibboutz (colonia comunitaria) dove non solamente il lavoro ma anche il soddisfacimento dei bisogni individuali sono organizzati su una base comunitaria collettivistica, attraverso l'esperimento del moshav ovdim (villaggio di piccoli proprietari) dove non solamente il lavoro, ma ancora il soddisfacimento dei bisogni individuali sono organizzati su una base individuale, si arriva al moshav shitoufi (considerato da molti economisti stranieri la formula migliore) che ha alla base una produzione comune, ma un soddisfacimento « individuale » dei bisogni individuali (alcuni dati ne illustrano lo sviluppo tra il 1948 e il 1957; passaggio da 6 a 17, popolazione totale da 1272 a 3082, popolazione attiva da 663 a 1603).

Completano il lavoro alcune considerazioni sulle ricerche eseguite in questo settore da organismi scientifici israeliani ed una serie di dati statistici sul fenomeno cooperativistico nelle sue diverse branche e sull'opinione pubblica esistente in proposito.

C. STROPPA

Milano.

DURKHEIM E., *La divisione del lavoro sociale*. Ed. di Comunità, Milano 1962. Un volume di pp. XXXVI-412.

Nella collana « Classici della sociologia » diretta da Pietro Rossi per le Edizioni di Comunità appare finalmente in traduzione italiana *La divisione del lavoro sociale* di Émile Durkheim. L'opera, apparsa nel 1893, è il primo libro del sociologo francese, la sua tesi di *doctorat*: l'interesse della *Divisione del lavoro sociale* consiste soprattutto nella sua caratteristica di prima proposta della costruzione durkheimiana: molti dei suoi elementi verranno in seguito abbandonati o diversamente formulati nelle opere più mature. Ma forse, come rileva Alessandro Pizzorno nell'Introduzione, « è più interessante leggere in essa quelle analisi e quegli spunti che sono forse meno durkheimiani, nel senso che questo termine ha ricevuto dallo svolgimento posteriore, ma che si rivelano più utili per l'azione di rinnovamento della cultura sociologica contemporanea. Così potremo ritrovare termini e argomenti che contribuiscono direttamente alla discussione dei problemi oggi più vivi, quali quello del progresso economico e dell'eguaglianza; dell'anomia e dei suoi rapporti con il concetto marxistico di alienazione; della funzione dei conflitti sociali nella trasformazione delle strutture, e simili ».

Durkheim affronta con la sua opera alcuni problemi che hanno origine da due diversi ordini di esigenze: offrire basi scientifiche e morali al nuovo ordine della società della Terza Repubblica — e ciò spiega quanto di più decisamente ideologico e storicamente definito vi è nell'opera —, e risolvere la più grossa questione del pensiero sociale del suo tempo: se l'ordine sociale possa essere fondato sul semplice accordo, contrattuale o no, tra gli interessi individuali, o non postuli in-

vece un elemento comune a tutta la collettività. Durkheim opta per la soluzione antindividualistica e anticontrattualistica e ricerca quali possano essere i fondamenti collettivi della solidarietà.

Punto di partenza dello studio è la constatazione dello sviluppo e della generalità del fenomeno della divisione del lavoro sociale, da cui deriva il problema della necessità di assecondare od ostacolare tale tendenza: ciò che postula un giudizio sul valore morale della divisione del lavoro.

La moralità della divisione del lavoro viene accertata determinandone la funzione, che è quella di essere il fondamento di un certo tipo di solidarietà. Vi sono due tipi di solidarietà positiva, l'una che deriva dalle uniformità, l'altra che deriva dalla divisione del lavoro. Nel primo caso la società è vista come un insieme più o meno organizzato di credenze e di sentimenti comuni a tutti i membri del gruppo: l'individuo è socializzato perchè, non avendo una individualità propria, si confonde con i suoi simili in seno allo stesso tipo collettivo. Nel secondo caso la società verso cui siamo solidali è un sistema di funzioni differenti e speciali che uniscono dei rapporti definiti: l'individuo è socializzato perchè, pur avendo una fisionomia e un'attività personale che lo distinguono dagli altri, dipende da essi proprio nella misura in cui da essi si distingue, e perciò dipende dalla società che risulta dalla loro unione. Nel primo caso si ha solidarietà meccanica, nel secondo solidarietà organica: l'una varia in ragione inversa, l'altra in ragione diretta rispetto alla personalità individuale; alla prima corrisponde il diritto repressivo, alla seconda il diritto cooperativo.

La solidarietà sociale è un fenomeno morale che non si presta ad un'osservazione esatta: per procedere alla classifica-

zione e al confronto cui abbiamo accennato occorre sostituire al fatto interno che ci sfugge il fatto esterno che lo simbolizza, e studiare il primo attraverso il secondo. Questo « simbolo visibile » è il diritto. L'uniformità delle coscienze dà origine a certe regole giuridiche che, sotto la minaccia di misure repressive, impongono a tutti delle credenze e delle pratiche uniformi; la divisione del lavoro dà vita a certe regole giuridiche che determinano la natura e i rapporti delle funzioni divise, la cui violazione produce soltanto misure riparatrici, prive del carattere di espiazione.

A queste due diverse forme di solidarietà corrispondono due diversi tipi di struttura sociale e quindi due diverse forme di società, secondo il prevalere dell'uno o dell'altro tipo (che pure sono presenti in ogni società): alla solidarietà meccanica corrisponde il tipo segmentario, a quella organica il tipo organizzato. Con l'evoluzione storica prevale sempre più il tipo organizzato rispetto a quello segmentario: la solidarietà sociale si fonda sempre più sulla divisione del lavoro, la personalità individuale si svincola dalla personalità collettiva, la coscienza comune si attenua e la personalità si individualizza. I progressi della divisione del lavoro sono dovuti all'accrescimento della densità morale della società (cioè alla moltiplicazione delle relazioni intra-sociali) e all'accrescimento del volume della società, che, rafforzando l'intensità della lotta per la vita, spingono gli individui a differenziarsi specializzando le loro attività.

Infine vengono classificate le principali forme anormali della divisione del lavoro, quelle cioè che non producono solidarietà (tra l'altro il patologico aiuta « a meglio comprendere gli aspetti fisiologici »): la divisione anomica del lavoro, la divisio-

ne coercitiva del lavoro, la divisione del lavoro in cui l'attività funzionale di ogni lavoratore è insufficiente.

L'affermazione della validità morale della divisione del lavoro e quindi della necessità di perseguire la specializzazione è legata ad alcune impostazioni tipiche che il Durkheim riprenderà nelle opere successive: lo studio dei valori morali come funzione della struttura sociale e soprattutto la legittimità e la necessità del « metodo sociologico » per lo studio dei fatti sociali.

Ricordiamo che la traduzione presentata dall'editore italiano si basa sulla seconda edizione francese (1902) che tra l'altro si differenzia dalla prima per l'inserimento di una nuova Prefazione (« Qualche osservazione a proposito dei gruppi professionali »).

A. TOSI

*Milano.*

FERRAROTTI F., *La sociologia*, Ed. Radio Italiana, Roma 1962. Un volume di pp. XVIII-370.

Il libro di Ferrarotti merita attenzione sia come testo divulgativo e di informazione sulla sociologia, sia come lavoro introduttivo e d'approccio alla problematica della disciplina. Dopo un rapido esame dei presupposti storico-culturali sui quali la sociologia si sta affermando come scienza autonoma, positivismo ed evoluzione del concetto di scienza, l'A. considera un caratteristico aspetto della sociologia moderna e cioè la concezione della legge scientifico-sociale quale legge di sviluppo, tendenziale, non statica e definisce la sociologia « tentativo riflesso che la società compie per chiarire sè a se stessa ».

Il contesto sociale è insomma l'humus sul quale sorgono le ricerche sociologiche

e per conseguenza la sociologia non si occupa della società allo stato puro, ma delle società che ci sono storicamente note. Compito più umano per una scienza operazionale.

Il Ferrarotti passa poi ad una veloce rassegna di alcuni sociologi e incomincia con il Comte, sociologo ancora impregnato di metafisicismo astratto di cui però è merito l'aver intuito uno degli scopi dell'attuale sociologia: lo stabilire mediante il ragionamento e l'osservazione delle « leggi » di tipo naturale. Ma poco dopo, la sociologia intesa come sistema di pensiero al vertice delle altre scienze e come sostitutivo della metafisica, crolla con E. Durkheim e M. Weber. Punto di partenza e oggetto della sociologia per il Durkheim, sono i fatti sociali intesi e considerati come cose. Con « *Les formes élémentaires de la vie religieuse* » il Durkheim, partito dal fatto sociale come cosa, giunge alle implicazioni simboliche e di valore del fatto stesso. Il rapporto fatto-valore, anche oggi uno dei punti cruciali degli studi sociologici, sarà ripreso dal Weber e assieme all'altro, dell'esigenza di un orientamento concettuale nella ricerca empirica, costituerà il filone più notevole del contributo weberiano. Questi problemi sono altresì lo sbocco della sociologia americana che, partita da una fede assoluta nel dato, a tali problemi si è fatta sensibile attraverso Lynd, Weblen e soprattutto Parsons.

Il Ferrarotti nota un certo sapore ontologico del tentativo parsoniano di costruire un sistema sociale tramite il concetto di azione sociale e afferma che l'esigenza sistematica va comunque intesa come accorgimento euristico, come modo di aiutare la raccolta sistematica dei dati. Di qui l'importanza della non dissociabilità di oggetto e metodo di ricerca. Vi è poi, continua il Ferrarotti, il problema